



Editoriale

di Salvatore Telese

A.D. 2019

Per la Comunità e i Cittadini di Acerno il 2019 certamente può rappresentare un anno significativo e di rilancio sociale, culturale e religioso contrassegnato come è da eventi e segnali positivi.

Come il popolo di Acerno fu colpito da sconcerto e incredulità qualche anno fa quando lo scellerato atto sacrilego del furto al "fortino di San Donato" lo segnò intimamente e profondamente per cui quell'episodio, offesa alla sua Storia, alle sue tradizioni religiose, civili e morali, poteva rappresentare una causa di declino così oggi gli eventi che hanno caratterizzato questo scorcio di anno possono essere vissuti come momenti di rinascita sociale e riconciliazione al Suo Patrono e alle sue tradizioni.

Non potranno mai essere cancellati il dispiacere e il tormento per la definitiva scomparsa del busto processionale di San Donato, ormai mai più recuperabile perché completamente distrutto dall'atto vandalico e sacrilego, e della reliquia del Santo conservata da secoli in Acerno.

Il poter ammirare il busto dal popolo tradizionalmente detto di "Santu Runatiello", pur esso all'epoca trafugato e in parte rovinato, oggi recuperato, restaurato ed esposto alla venerazione dei fedeli e portato in processione nel giorno della Festività Patronale è un momento di intensa commozione che carica di fiducia e speranza la Comunità di Acerno.

Per consolidare ulteriormente il legame di Acerno al suo Santo Patrono e rinverdire la sua religiosità nella scia della tradizione secolare è significativo un altro evento che può ben dirsi storico.



La Comunità della Co-Diocesi di Campagna e l'Amministrazione Comunale di Campagna con atto ufficiale hanno generosamente e fraternamente donato alla Comunità di Acerno alla presenza del Sindaco Massimiliano Cuozzo, della Amministrazione Comunale e del Parroco Don Pasquale Jannone un'altra

continua a pag. 3

Eccellenza dei Picentini - a pag. 4

XVII

RASSEGNA BANDE MUSICALI DEL PICENTINO

**2-3-4 AGOSTO 2019
ACERNO (SA)**

Acerno - Castiglione del Genovesi- Giffoni Sei Casali
Giffoni Valle Piana - Montecorvino Rovella

Il Presidente e i soci della



Associazione Culturale Musicale

"Juppa Vitale"

Acerno

Augurano a S. E. Mons. Andrea Bellandi i più fervidi auguri nell'azione appena intrapresa di guida alla comprensione e discernimento degli insegnamenti evangelici quale Pastore della Archidiocesi di Salerno, Campagna e Acerno.

Il nuovo vescovo, Città e comunità di fede - di A. Scelzo

Non è un giorno come un altro questo 8 agosto 2019, data dell'ingresso del nuovo vescovo ad Acerno. C'è aria di festa, come è giusto che sia per un evento che, di per sé non è certo usuale. Ma accanto alla festa, in modo percettibile, si avvertono elementi di altro segno, che, seppure non contrapposti, aprono la strada a un clima diverso, più intenso e profondo che viene a dare vita e sostanza a una città che mostra di averne bisogno. Conta il momento, e non si fa fatica a pensare che non sia proprio ordinario quello che, insieme, stanno vivendo chiesa e città, mai, forse, tanto legate da prospettive comuni. Per rintracciare a uno a uno, da un lato e dall'altro, i motivi che rendono davvero unica e speciale questa giornata occorre intanto partire da un'assenza.

Tra i concelebranti non ci sarà il suo predecessore Moretti. Viene così a mancare un atto, il passaggio del pastorale da una mano all'altra, che Moretti avrebbe per primo

continua a pag. 5

AUGURI

La ininterrotta serie di successori degli Apostoli accende per la Diocesi di Salerno, Campagna, Acerno il volto di un nuovo presule come pastore e guida:

Mons. Andrea Bellandi

La comunità di Acerno, memore della sua storia plurisecolare, fortemente legata alla devozione per il suo Patrono, S. Donato, Vescovo e Martire di Arezzo, che ne ha segnato l'identità e la grandezza, rende omaggio, saluta ed accoglie il suo nuovo presule, col quale si alimenta nuova speranza, che conforta e dà vigore.

Il Signore gli doni l'intelligenza attiva della fede e la bellezza ineffabile dell'amore, per suscitare quelle energie che rinvigoriscano il nostro vivere, il quale, da troppo tempo, è divenuto monotono e distratto.

Il Capitolo Concattedrale
Can. Don Raffaele Cerrone



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

AGORÀ Acerno

Il Caravaggio Maledetto

Mostra D'Arte

esposizione di
Ciro de' Rienzi

Acerno 1 - 11 Agosto 2019
ex Convento S. Antonio

Inaugurazione 1 Agosto ore 18,30

12-22 Agosto 2019
Convento S. Antonio

ACERNO
MERAVIGLIE DELLA NATURA

MOSTRA FOTOGRAFICA
di Nicola Zottoli

Inaugurazione 12 Agosto 2019 ore 18.30

Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" ACERNO

con il patrocinio

Comune di Acerno

Ristorante *La Pergola*
Via Paric. 25 - Acerno (SA)

Serata Napoletana

10 Agosto 2019 ore 20,30
Convento S. Antonio - Acerno

Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

AGORÀ Acerno

COMPAGNIA TEATRALE DELL'ASSOCIAZIONE "CULTURA E SPORT" SALERNO

Chist song numeri

Commedia in due atti

INTERPRETI:
Assunta Di Carluccio
Giulia Angilano
Anna Maria Di Micco
Rosanna Lanzabate
Valeria Santoro
Valerio Antoniaz
Pasquale Costanzo
Eniella De Martino
Tematico Auditor - Rosi Di Lascio
Autore Regia: Valerio Antoniaz
Direttore di scena - Angelo Rinaldi
REGIA DI VALERIA SANTORO

Acerno, 22 Agosto ore 20,30
Centro Pastorale Giovanni Paolo II -

Il Caravaggio ritrovato

Dopo l'edizione di AcernoArte 2018 dedicata all'arte di scultura e pittura moderna, sperimentale e di avanguardia, quest'anno l'Associazione Juppa Vitale di Acerno propone una mostra particolarmente originale dal titolo "Il Caravaggio maledetto" con un ritorno a una proposta pittorica figurativa che a partire dal "classico" di Caravaggio immerge il visitatore in colori, paesaggi e ritratti seducenti. La mostra ha questo titolo in quanto, tra le varie opere, sarà esposta la prima versione dell'opera "San Matteo e l'Angelo" che Caravaggio nel 1602 concepì per la Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi a Roma andata poi distrutta nel 1945 in un incendio a seguito del bombardamento di Berlino e di cui è tramandata solo una fotografia in bianco e nero da cui ha preso origine la ricostruzione, nelle sue dimensioni originali, a cura del pittore **Ciro de' Rienzi**. Oltre questa opera saranno esposti una serie di lavori dell'artista, che percorreranno tutta la sua storia dagli esordi all'attuale sua espressione pittorica.

Nelle sue mostre in Salerno e in varie parti della Provincia e dell'Italia dove è stato chiamato sovente a esporre il suo "San Matteo e l'Angelo" e le sue opere, si è sempre apprezzato la maestria, la padronanza del tratto, l'armonia dei colori, la capacità di proporre la profondità di immagine nella rappresentazione paesaggistica e la duttilità nel cimentarsi in una continua sperimentazione nei colori, nel chiaroscuro, nel contrasto di luci e ombre e nella tecnica pittorica fino agli ultimi lavori effettuati in uno stile molto personale con una originale tecnica sulle luci, i colori nel ritrarre gli scorci e le strade nei panorami di varie città.



...IL LEONE E L'AGNELLO... - di Stanislao Cuzzo

Non a tutti, forse, sono noti i versi di Virgilio, con i quali canta e celebra una nuova età: l'età dell'oro, della pacificazione e della bellezza, diffusa e seminata lungo i giorni dell'uomo e che rendono la terra non soltanto abitabile, ma gaudiosa. Li ripresento per un confronto con l'oggi, con i nostri tempi amari, nei quali è scomparso anche il senso del pudore per il male compiuto e la vergogna produce, addirittura, "celebrità". Chi si vergogna appare un fallito, un debole. Chissà quale filosofia regge certe menti? Non riesco a trovarne una razionalità o una causa scatenante "gioie celestiali e frutti di grazia". E' un autentico guazzabuglio! Un mistero impenetrabile, di fronte al quale il dogma della Trinità è piccola vicenda per intelletti bambini.



Quale strada percorrere per realizzare, al minimo, una convivenza solidale e semplicemente umana? Non pretendiamo che scorra, nei nostri giorni, latte e miele, ma neppure tanta bile, tanta assurda crudeltà e tanto egoismo. Cerchiamo soltanto un senso di pace, che circonfonda i nostri cuori.

Lascio la parola alla bellezza dei versi di Virgilio.

"Inizia di nuovo una gran serie di secoli; - ecco ritorna anche la Vergine; - ritorna il regno di

Saturno; - ormai discende già dal cielo una nuova progenie. Sorridi benevola al Bambino nascente, - con il quale cesserà l'età del ferro - e sorgerà quella dell'oro in tutto il mondo. - Egli [il Bambino] riceverà vita divina e vedrà gli eroi mescolati con gli dei, - e sarà lui stesso visto da loro. - Ed egli dominerà un mondo - reso pacifico dalla virtù del padre. Intanto a te per primo, o Bambino, - la terra non coltivata darà - semplici offerte di edere serpeggianti - e di colocasie miste con il ridente acanto. - Le capre torneranno da sé a casa - con le poppe gonfie di latte; - e i greggi non avranno paura dei potenti leoni. - Per te la culla produrrà tanti gai fiori. - Il serpente morirà, e morirà l'erba traditrice del veleno, - mentre l'assiro amomo nascerà in ogni campo".

Scusatemi! Stavo sognando. L'Eden di Virgilio non si è avverato. Sognava, forse, anche lui. Ma quella visione la si ritrova in Isaia e lì, per il credente, si tratta di parola di Dio e, quindi, bisogna tenere accesa la lampada della speranza e coltivare una fede ostinata nella redenzione dell'uomo.

Il sogno è la visione anticipata della bellezza che, sola, produce la pace interiore e rivela appieno la vera grandezza dell'uomo. Sursum corda! Diamo credito e potenza alla speranza, non all'augurio, perché la speranza-virtù conosce l'approdo ed è, quindi, certa e salda.

"Poi un ramo uscirà dal tronco d'Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore. Non giudicherà dall'apparenza, ma giudicherà i poveri con giustizia, Il lupo abiterà con l'agnello e il leopardo si sdraierà

accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme e un bambino li condurrà. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare".



L'uomo ha rinnegato la sua stessa ragione, l'intelligenza e la sublimità dell'amore nei lager, nei gulag e nei forni crematori e continua, ostinatamente, e ciecamente, nelle piccole azioni quotidiane, che insaporisce di odio e frantuma gli sforzi di chi tenta la diffusione della bontà come unica medicina e balsamo per i nostri giorni.

Il sogno di Isaia e di Virgilio è anche il mio, ma tema rimanga tale se non ci sarà una conversione "universale", un cambiamento di rotta, un lavacro alle nostre coscienze, una sete di amore, che purifichi il mondo.

"Ognuno dovrebbe diventare ragione del sorriso di qualcuno".

"La distanza più breve tra due persone è il sorriso".

L'Eden possibile sulla terra esclude la stupidità dell'invidia, che genera cattiveria e alimenta il dolore.

A.D. 2019 - di S. Telese continua da pag. 1

reliquia di San Donato, poi portata processionalmente per le strade di Acerno da S. E. Mons. Michele De Rosa in occasione della Festa Patronale.

Ogni cambiamento può significare un momento di crescita.



Un pensiero di sincera gratitudine va a S.E.Mons. Luigi Moretti per la sua intensa azione pastorale svolta negli anni trascorsi alla guida della Archidiocesi di Salerno, Campagna e Acerno e nel contempo si esprime un sentimento di intensa e fraterna vicinanza in questi giorni di particolare impegno personale. Mons. Moretti ha lasciato in eredità il grande e faticoso lavoro di guida della Archidiocesi Metropolitana a S. E. Mons. Andrea Bellandi.

Papa Francesco lo ha voluto a questo prestigioso impegno carico di oneri e di onori per la sua provata esperienza pastorale e di studioso di teologia.

Ad Acerno si è insediato in occasione della festa Patronale di San Donato e si è potuto cogliere immediatamente la nascita di un

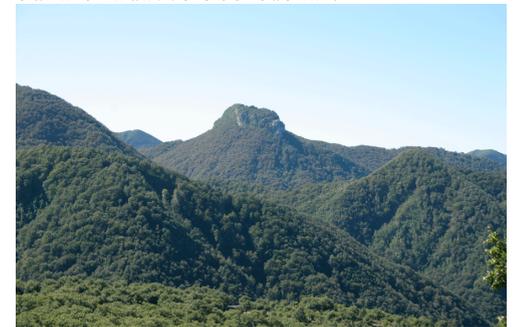
feeling particolare con la Collettività, che lo ha accolto con grande e filiale calore. Con semplicità la Comunità acernese ha immediatamente colto la genuina facilità comunicativa dai messaggi chiari e senza compromessi, come un Pastore che intende guidare il suo gregge nella parola evangelica senza sconti o scorciatoie utilitaristiche ed egoistiche: vivere il Messaggio con coerenza e fino in fondo.

Non è sfuggita ai più la sua attenzione verso l'apprezzamento e la valorizzazione della genuinità insita nella gioventù e nei bambini e verso la sofferenza degli ammalati e degli "ultimi" secondo i suggerimenti di Papa Francesco e del Vangelo.

Si può dire che se chi ben comincia è a metà dell'opera, Mons. Bellandi è già ben oltre nel cuore dei suoi fedeli.

Non è sfuggito neanche il fatto che come non succedeva da molto tempo il Vescovo si sia fermato per qualche giorno ad Acerno e questo ha impressionato molto favorevolmente gran parte della cittadinanza che lo sente già il "suo" vescovo. Come allo stesso modo non si può negare che Acerno per il suo territorio, il suo clima, il paesaggio, il verde dei suoi boschi e ancor più per il calore del suo popolo sia entrato nel cuore di Sua Eccellenza, che, come si è ripromesso, certamente tornerà più spesso tra la "sua" gente di Acerno perché Bellandi è un teologo, ma coi piedi per terra e certo non gli sfugge la suggestione del paesaggio come ha avuto modo di confidare nella Chiesa Madre di Acerno prima della Processione "Mi

ricorda la mia terra. Anzi la ritrovo poiché ho bisogno di vedere paesaggi mossi, non importa se da mare o da monti, basta che non siano piatti e monotoni. Quando alzo la testa ho bisogno di vedere profili e picchi di colline, o anche di monti. Diventano punti di riferimento e rassicurano, quasi proteggono. E qui c'è tutto, è una terra davvero benedetta".



Anche questo è un segnale positivo per la crescita culturale, religiosa e civile di Acerno. Sarà anche per questo clima di serenità, che si è formato a seguito di questi eventi, forse, ma a margine e a conclusione piace evidenziare che finalmente un'altra strana ma negativa consuetudine sia stata eliminata. Finalmente a onorare il Santo Patrono nel giorno della Sua Festa in processione oltre al popolo festante vi era tutta l'Amministrazione Comunale al completo, senza distinzione di ruoli in seno al Consiglio Comunale e senza diserzioni pretestuose, faziose o campanilistiche.

Un bel segno che fa onore a chi dedica parte della suo tempo al servizio della Collettività.

Eccellenza dei Picentini organizzata dalla FAMP e dalla Associazione Juppa Vitale

Accolte con calore ed entusiasmo dalla popolazione di Acerno le Bande musicali dei Picentini.

I percorsi che le singole Bande Musicali hanno effettuato il giorno due agosto per raggiungere Piazza Freda partendo dai vari Casali hanno permesso di vivacizzare tutte le strade cittadine con ricchi repertori di marce.

In ogni singolo Casale le bande sono state accolte dalla cittadinanza che ha loro offerto un ricco buffet di benvenuto e ogni banda ha qui eseguito una serie di brani musicali per ringraziare, intrattenere la popolazione e allietare questo momento aggregativo.

Il luogo di ritrovo è stato così distribuito sul territorio di Acerno:

Piazza Convento S. Antonio: Banda di Acerno; Capocasale: Banda di Giffoni Sei Casali; Ripa: Banda di Montecorvino Rovella; Via Angiolilli, Chiesa Madonna del Carmine: Banda di Castiglione del Genovesi; Piazza XXIII Novembre: Banda di Giffoni Valle Piana.

Ciascun Complesso Musicale partendo dal Casale ha sfilato per le strade cittadine per confluire in Piazza Vincenzo Freda.

Qui ogni banda si è esibita e si è svolta la manifestazione di benvenuto alle Bande, ai rappresentanti delle Amministrazioni Comunali e alle Autorità.

La cerimonia si è conclusa con l'esecuzione di brani musicali eseguiti all'unisono da tutti i complessi bandistici sotto la direzione del Maestro Mario Apadula.

Nei giorni 2, 3 e 4 agosto la manifestazione è proseguita con i concerti delle varie bande musicali in Piazza V. Freda.



Il nuovo vescovo... - di A. Scelzo continua da pag. 1

meritato, come segno di chiusura di un episcopato sereno e coraggioso, e tanto intenso, nonostante la rinuncia, da far pensare a una stagione di frutti ancora copiosa nel futuro della diocesi. L'assenza di Moretti - dovuta a quelle stesse condizioni di salute non drammatiche ma pastoralmente invalidanti che lo hanno indotto alla rinuncia - non fa altro che rimarcare il carattere non solo inedito, ma eccezionale, di questa successione.



I riflettori qui si spostano sul profilo del nuovo vescovo che arriva da una diocesi non solo extra regionale ma appartenente a una diversa area geografica del Paese. Basterebbero questi due elementi a indicare una svolta, che è andata tuttavia completandosi via via dalla "provvista" del Papa annunciata il 4 maggio scorso. Un tempo che non è andato perso.

Bellandi, sacerdote fiorentino, vicario della più impor tante tra le diocesi toscane, ha impiegato davvero poco a calarsi nel modo migliore in una realtà fino a quel momento a lui sconosciuta. Già dal primo saluto ha trovato i toni giusti per mettere cuore - prim'ancora che piede - in una diocesi che neppure aveva mai visitato. Si è avvertito, attraverso quel sensus ecclesiae di cui i fedeli non sono sprovvisti, che si trattava non solo di parole giuste, ma di parole vere. Anche a distanza, e senza incontro diretto, Bellandi ha dato subito la misura del pastore, e del pastore secondo lo stile della chiesa di Francesco, in cui il valore dell'appartenenza territoriale è solo uno dei tanti, e non il più importante, del corredo pastorale.

Scorrendo la biografia del sacerdote fiorentino, è stato anzi agevole rintracciare due elementi decisivi della scelta di Francesco: l'esperienza pastorale - esercitata alla guida di unità parrocchiali - e un tipo di formazione teologica funzionale a un investimento concreto e diretto sul terreno dell'evangelizzazione.

Da vescovo eletto, con le sue visite sempre discrete e motivate, Bellandi ha preso poi contatto con la diocesi in modo sereno, trasmettendo giorno dopo giorno l'attesa di un arrivo e non l'ansia di un'irruzione, in ciò aiutato da una naturale disinvoltura nei rapporti personali, e da un carattere aperto e schietto. Non ha fatto fatica il nuovo vescovo a trasmettere più in generale il riflesso di una chiesa agile e senza fronzoli, concentrata sull'essenziale e non ingessata nei ruoli. Una «chiesa in uscita» secondo la formula di Bergoglio, pronta a trasformarsi in «ospedale da campo» per esprimere in ogni momento vicinanza con la società smarrita e disorientata di questi tempi.

Un altro passaggio è stato particolarmente significativo, per Bellandi, in questi giorni di

vigilia. Con una procedura senza precedenti, il vescovo eletto di Salerno-Campagna-Acerno ha partecipato, nella festività di San Pietro, nella Basilica vaticana, alla cerimonia di assegnazione dei Palli, i paramenti liturgici segno della particolare fedeltà al Papa da parte degli arcivescovi metropolitani. Anche se non è avvenuta la formale consegna - affidata al Nunzio in Italia nel prossimo settembre - non era mai accaduto che a ricevere l'insegna fosse un vescovo ancora non ordinato. Per sua ammissione, Bellandi è stato particolarmente toccato dall'omelia del Papa, tutta centrata sulla missione e sulla responsabilità dei pastori nella guida alle rispettive chiese locali. Un compito per il quale Francesco ha indicato la testimonianza di due «peccatori pentiti», di due vite «non pulite e lineari», visto che «Pietro arrivò a rinnegare il Signore e Paolo addirittura a perseguitare la Chiesa di Dio». È dunque il viatico della Misericordia la strada maestra che il Papa ha indicato anche al pastore che ha scelto per Salerno, Campagna e Acerno. Una consegna che gli ha affidato dal vivo, rompendo stavolta non il protocollo ma una norma liturgica naturale e collaudata.

Non a caso ciò è avvenuto per Salerno. Non si tratta, agli occhi di Francesco, di una diocesi come un'altra. Salerno è San Matteo, l'origine della sua vocazione. Salerno è Gregorio VII, Ildebrando di Soana, un gigante del papato e della storia d'Europa.

Ma Salerno è oggi anche una finestra affacciata sul Mediterraneo, e dunque sul panorama più vasto e inquieto dei nostri tempi. Non è un paesaggio che la città vede solo dall'alto. Qui, nelle nostre acque, il dramma delle migrazioni ha vissuto, due anni fa, una delle pagine più tragiche e amare con la morte di 26 ragazze nigeriane.



È da questa città, pur abbagliata ad intermittenza dalle «luci d'artista» che continua a vedersi il vecchio e mai tramontato Mezzogiorno dei problemi e dei ritardi di un Paese a velocità sempre più variabile. Qui per i giovani, il lavoro è ancora una chimera. E le aziende continuano a chiudere, come le saracinesche dei negozi ad abbassarsi. Il salto di qualità complessiva della città, nella gestione dei servizi essenziali - sanità, scuola, trasporti - come nella cura del patrimonio culturale e paesaggistico, resta un traguardo in vista ma sempre un passo dietro al filo di lana.

C'entra qualcosa, tutto questo con l'ordinazione e l'ingresso del nuovo vescovo? Certo che sì. Più che mai la città ha bisogno di guardare avanti e di prepararsi a sfide sempre nuove. Allo stesso modo, più che mai la chiesa è chiamata a sintonizzarsi con le attese e le speranze dei suoi fedeli e della sua gente. I

cambi di marcia sono spesso necessari in entrambi i versanti. Nondimeno questo appare come il momento di una singolare convergenza, nel senso che chiesa e città si trovano a vivere, pur da versanti diversi, la stagione di una difficile transizione comune. Non sembra difficile prevedere che, proprio in questo quadro, potranno aversi punti di contatto più intensi e anche più problematici. Ma questo appartiene al futuro. Che, tuttavia, proprio da oggi segna un nuovo importante inizio.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Circà - Chiedere. Dal latino tardo *circare*: andare intorno, derivato da *circa*: intorno. *Circaiuolo* è chi chiede incessantemente e senza pudore. *Monacu ri cerca* è il frate elemosinante.

Pirèttu - Boccione di vetro a forma di pera. Dal latino *pirum*: pera

Sciucquàglio: E'uno di quegli oggetti preziosi amati dalle donne con cui si adornano le orecchie ed il collo. Gli orecchini ed i pendenti in genere vengono identificati in sciucquaglie. Il termine e' di indubbia derivazione spagnola. "Chocallos" (sciocaglios) vuol dire, appunto, pendente prezioso.

GIFFONIELLO



caseificio

CASEIFICIO GIFFONIELLO ADRIANO
Via Montella 15, - Acerno (SA) TEL. / FAX: 089-869042 - www.caseificiogiffoniello.it

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Padri e figli, vecchi e giovani, docenti e studenti - di Antonio Sansone

Le coppie del titolo di queste brevi notazioni sono dei classici paradigmi che raffigurano, con diverse modalità, un elemento strutturale di ogni società. Rappresentano il movimento vitale di qualunque forma di civiltà.

I poli contrapposti di tali binomi (padri-figli, vecchi-giovani, docenti-studenti) poggiano sull'asse fondamentale che regge e tiene in vita i corpi sociali, garantendone la conservazione all'insegna di una peculiare continuità. In essa si agitano rotture, strappi, contrapposizioni che tuttavia non annientano una più profonda stabilità successoria.



Il perenne scontro tra generazioni si configura quindi come un vitale filo "spezzato", che paradossalmente assicura la sopravvivenza della collettività. Cos'è questo "testimone" che i padri tentano di donare ai figli, i vecchi cercano di lasciare ai giovani e la scuola prova a trasmettere agli studenti?

Si tratta di un banale e ideale passaggio di consegne? A ben guardare non sembra poi un processo così semplice e pacifico. In questo tratto formativo-comunicativo transita l'essenza stessa della vita sociale degli uomini. Padri, vecchi e adulti, da una parte, figli, giovani e allievi, dall'altra, si ritrovano tutti in questo spazio di confine in cui passato e presente si incontrano. L'interfaccia che mette in relazione i due mondi, la tradizione e l'innovazione, è proprio l'educazione. Al netto di velleitarie riflessioni con la pretenziosa illusione della chiarezza e ancor più dell'eshaustività, alcuni aspetti della paideia moderna diventano oggetto di approfondimento delle nostre righe seguenti. Innanzitutto si dovrebbero riconoscere i diversi piani espressi dalla funzione pedagogica. Essa, infatti, nell'ambito della continuità prima citata, si presenta evidentemente in maniera differente. Assume forme distinte a seconda che la relazione riguardi padre-figlio, vecchio-giovane o docente-studente.

Cominciamo dalla prima: genitore-figlio. Chiariamo che si utilizza il termine padre per indicare anche la madre, per sgombrare il campo da prevedibili accuse di disparità di genere. Cosa rappresenta il figlio per un padre e viceversa il secondo per il primo? Dando per scontato il naturale sentimento di amore incondizionato, non scopriamo nulla di nuovo attestando come il figlio diventi il catalizzatore di tutte le aspettative esistenziali di un genitore. Nel loro rapporto educativo si scorge quindi la volontà di vivere del padre, proiettata nella vita futura del figlio. Quest'ultimo, invece, individua nel genitore un ostacolo alla

sua affermazione. Ma in tutto ciò emerge una evidente situazione di lotta, in cui si scontrano vecchi e nuovi valori, quelli dei padri, orientati al passato, e quelli dei figli, fissati nel presente e rivolti al futuro. Il risultato dello scontro è il perenne conflitto intergenerazionale, che, a seconda delle molteplici contingenze storiche, oscilla tra momenti di maggiore intensità ad altri in cui l'ostilità sembra più sopita. La Storia non fa altro che registrare queste oscillazioni, catalogandole come fasi storiche. In esse, sottotraccia, individuamo sostanzialmente due variazioni: momenti di conservazione da una parte e periodi di cambiamento dall'altra. Nel primo risulta centrale il consolidamento dell'esistente, riconoscibile in quei periodi in cui le civiltà sono ancora creative e vitali, al punto da consentire la convivenza con piccole alterazioni innovative, che non modificano sostanzialmente l'architettura culturale, etica ed economica delle società. Nel secondo caso i sussulti trasformativi sono più radicali; si tratta di quelle fasi storiche definite rivoluzionarie, quando il cambiamento non si presenta come accessorio ma irrompe come nuovo paradigma che ribalta il vecchio ordine.

Le dinamiche che presiedono al rapporto genitori-figli si collocano in tale prospettiva. La lettura di questa ostilità, tra chi rivolge lo sguardo al passato e chi lo indirizza al futuro, diventa il nostro schema interpretativo della relazione padre figlio. Il sistema educativo è sempre stato e resta un naturale campo di battaglia tra antico e moderno. Se non ci addentriamo negli elementi strutturali di questo dispositivo pedagogico, difficilmente comprenderemo la "guerra" intergenerazionale. Riportando la nostra attenzione alle tre polarità contrapposte del titolo, sembra che nel rapporto padre figlio emerga più la dimensione individuale, in quella vecchio giovane a prevalere è invece l'aspetto sociale. Il padre insegna i valori dell'individuo, il vecchio quelli della società. Nel terzo confronto, quello che chiama in causa la scuola (l'adulto docente) e gli studenti, la duplice e ambigua brama alla conservazione e alla distruzione dell'esistente sembra invece interessare di più le istituzioni. In questo caso, in gioco è la tutela delle strutture organizzative della società. Volendo ricomporre questa multiforme trazione dialettica tra passato e presente, nelle sue diverse declinazioni, scorgiamo che sotto la comune tensione trovano quindi posto il singolo, la collettività e le istituzioni. La voglia di non morire dell'uomo e la sua lotta contro il tempo caratterizzano quindi il rapporto delle polarità osservate sotto diversi piani: esistenziale (padre-figlio), sociale (vecchi-giovani),



istituzionale (docenti-studenti).

Il cambiamento assume perciò il duplice ruolo di pericolo per chi è rivolto indietro, di vitale importanza per chi guarda in avanti.

In tale ottica, il lamento dei vecchi sulla presunta incapacità morale, culturale e politica

dei giovani assume un diverso significato. La classica rappresentazione che vuole figli, giovani e studenti ignoranti, individualisti, degenerati è antica quanto il mondo. La litania della perdita dei valori e la patetica narrazione della decadenza, da imputare alle nuove generazioni, sono nate assieme alle prime unità sociali e tali filastrocche si sentiranno fino alla fine della Storia.

Il conflitto raccontato in queste brevi battute potremmo rappresentarlo anche come un progressivo movimento dialettico, in cui anziani e giovani devono necessariamente "morire" (nel senso di perdere la loro rigida identità) per garantire la vita. Il futuro costituisce quindi il terminale, quale sintesi di tradizione e innovazione, in cui quest'ultime periscono come identità distinte, ma vivono entrambe, fuse, nel momento superiore del futuro. Se riuscissimo a convivere pacificamente con tale movimento, accomodandoci serenamente in esso, probabilmente miglioreremo la relazione con la generazione opposta, ma soprattutto vivremo con meno inquietudine il tempo che la storia ci ha assegnato. Una postura esistenziale che consentirebbe una vita più leggera, liberata dall'atavica ossessione dell'eternità. D'altra parte, l'esperienza dei vecchi e la forza dei giovani procedono, comunque, incuranti e indisturbate nel loro disordinato fondersi, per garantire la sopravvivenza della specie.

Ci soccorre in chiusura una opportuna citazione di un pontefice: "Dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro, e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro." Giovanni XXIII.

L'OBOLO DELLA VEDOVA

di Stanislao Cuzzo

Con tintinnio d'argento la moneta
cadde nel vaso. Una luce
il volto accese dell'uomo.

Pago del dono, gonfio
fra la turba
stupita dell'offerta
si allontanò.

Non gli mordeva punto
la coscienza
zittita dal denaro
che gli fasciava il cuore.

L'offerta anch'essa,
sua unica moneta,
lasciò la vedovella
e uscì non vista
umile dal gran tempio.
E il suo cuore franava
nella gioia.

NORMA - Mario Apadula

Norma è un'opera in due atti di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani, questa è tratta dalla tragedia "Norma, ou l'infanticide" di Louis-Alexandre Soumet. La prima rappresentazione fu data il 26 dicembre 1831,



al Teatro alla Scala di Milano.

L'opera fu accolta, nonostante le grandi aspettative della vigilia, da un clamoroso insuccesso, che suscitò in Bellini un profondo sconforto. La non buona riuscita fu dovuta sia a circostanze legate all'esecuzione, sia alla presenza di una (claque) avversa a Bellini e alla prima donna, il soprano Giuditta Pasta. Già dalla seconda recita, però, l'atteggiamento del pubblico cambiò e nel corso delle 34 rappresentazioni, vi fu un entusiasmo sempre crescente da parte degli spettatori. Da allora l'opera è costantemente presente sui palcoscenici di tutto il mondo e alcune delle sue arie tra cui la notissima "Casta diva" cavallo di battaglia delle più grandi cantanti) sono tra le più celebri e amate dell'intero repertorio operistico. L'azione si svolge nelle Gallie, all'epoca della dominazione romana. Nell'antefatto la sacerdotessa Norma, figlia del capo dei Druidi, Oroveso, è stata l'amante segreta del proconsole romano Pollione, del quale ha avuto due figli, custoditi dalla fedele Clotilde, all'insaputa di tutti.

TRAMA

ATTO I° - I Galli, capeggiati da Oroveso, sono riuniti nel bosco, sacro al dio Irminsul, per consigli di guerra che la sacerdotessa Norma, figlia di Oroveso, deve loro dare. Allontanatisi i Drusi, giunge il proconsole di Roma, Pollione, che confida all'amico Flavio di essersi innamorato di una giovane novizia del tempio di Irminsul, Adalgisa, e di voler lasciare Norma, dalla quale ha avuto due figli. La sacerdotessa, intervenendo



all'assembramento dei Galli, comunica che gli dei le hanno rivelato che Roma dovrà cadere, ma non in quel momento e con una preghiera alla luna (Casta diva, che inargentata) riesce a

placare gli animi congedando i Galli che si allontanano invocando il giorno della vendetta. Nella sacra foresta rimane solo Adalgisa, che viene subito raggiunta da Pollione, che la invita ad abbandonare le sue divinità e a seguirlo a Roma. La fanciulla dapprima è incerta, ma poi promette all'amato che l'indomani fuggirà con lui. Adalgisa chiede un colloquio a Norma per confessare il suo amore peccaminoso, senza però rivelare il nome dell'uomo amato. Norma, che riconosce nella novizia i propri sentimenti e il proprio peccato, si appresta a scioglierla dai voti, ma quando le chiede chi sia l'innamorato, Adalgisa indica Pollione, che sta sopraggiungendo proprio in quel momento. Furiosa, Norma rivela tutto ad Adalgisa, e poiché la novizia è troppo legata a Norma, decide di troncargli ogni rapporto con Pollione.

ATTO II° - Nella sua abitazione, Norma, sconvolta dalla rivelazione, decide di uccidere i due figli (come il mito di Medea), ma cede al sentimento materno. Decisa a suicidarsi, fa chiamare Adalgisa e la prega di adottare i bambini e di portarli a Roma, dopo essersi sposato con Pollione. Ma lei rifiuta e promette a Norma di convincere Pollione a tornare da lei, salvandola dal suicidio. Quando la grande



sacerdotessa, però, apprende che il tentativo di Adalgisa non è andato come sperato, lei, che si è sempre opposta alla volontà di rivolta del suo popolo, chiama i Galli a raccolta e proclama guerra ai Romani. Oroveso le chiede allora di indicare la vittima sacrificale da immolare al dio, quando giunge notizia che un romano è penetrato nel recinto delle sacerdotesse; è Pollione, venuto a rapire Adalgisa. Norma sta per colpirlo con un pugnale, ma poi desiste e invita tutti ad uscire col pretesto di volerlo interrogare e una volta soli, offre a Pollione la vita purché abbandoni Adalgisa. L'uomo rifiuta e Norma chiama di nuovo i Druidi a raccolta per pronunciare il nome della vittima sacrificale: è una sacerdotessa che ha infranto i sacri voti e tradito la patria. Sta per pronunciare il nome di Adalgisa, quando si rende conto che la colpa di Adalgisa è la sua, e nello sbigottimento generale, pronuncia il proprio nome.

Ordina pertanto che venga eretto il rogo sul quale andrà a morire. La sacerdotessa confida in segreto al padre Oroveso di essere la madre di due figli e gli chiede di prendersi cura di loro e di fuggire a Roma, lontano dalla guerra, insieme a Clotilde. Pollione capisce la grandezza del gesto compiuto da Norma e decide di morire con lei seguendola sul rogo.

Ripensando ad Acerno - di Carla D'Alessandro

Sono giorni che penso ai riposi nei giorni di Agosto, ad Acerno. Ripenso alle ore che trascorrerò nel verde amico, che ogni anno mi accoglie. Io non so dire perché sia legata a questo Paese, certamente è il mio luogo del cuore!



Conosco le sue bellezze da tanti anni e nei giorni del riposo estivo mi concedo il lusso di trascorrere ore e ore a leggere, scrivere e sentirmi appagata per quegli attimi di tregua dal tran tran quotidiano. Spesso mi siedo nel viale San Donato che conduce alla Cattedrale di San Donato, patrono di Acerno. Guardo i bambini che giocano e corrono sulle bici, le persone passeggiano senza fretta e senza assilli. C'è la processione di San Donato il sette Agosto, seguita da tutto il paese e che prende principio dalla Chiesa della Madonna degli Angeli. Salgo alla Chiesa della Madonna delle Grazie e lì in mistico silenzio ammiro la cinta delle belle montagne. Per me è una parentesi verde, di pacatezza esteriore ed interiore dove mi sento in pace con me stessa e in sintonia con Dio, ammirando il bello della sua Creazione. Anche quest'anno tornerò ad Acerno, poi ripartirò e sarà sempre uno strappo per quella parte di me che non vorrebbe ripartire ma desidererebbe restare anche nell'Autunno rossastro e nell'Inverno freddo, per riscoprire la natura che a Primavera timidamente si ridesta, con un germogliare di fiori e piante, un risveglio dei ruscelli facendo bella la montagna con i suoi colori e il suo verde, filtrato dai raggi del sole al tramonto coi rami dei castagni che ad Agosto e Settembre saranno pieni di verdi frutti spinosi

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato:

Dott. Marco Cuzzo
Laurea in Ingegneria Civile



Antonio Salieri - di Mario Apadula

Antonio Salieri nacque a Legnago Veneto, in provincia di Verona, da una famiglia di commercianti benestanti. Iniziò gli studi musicali sotto la guida del fratello. Della sua formazione si interessò poi il cavaliere veneziano Giovanni Macenigo difatti, dopo la morte dei genitori, intorno al 1764, lo condusse con se a Venezia per farlo studiare con maestri



rinomati di quel tempo. Nel 1766 conobbe Florian Leopold Gassman, maestro di cappella presso la corte asburgica, che si trovava a Venezia a presentare una sua opera e rimase colpito dal talento di Salieri e lo volle con se a Vienna come suo alunno. A corte, Salieri, attrasse anche la benevolenza di altri personaggi, tra cui lo stesso imperatore che alla morte di Gassman, nel 1774, lo nominò successore del maestro defunto, così a soli 24 anni si trovò ad essere sia Kammerkomposit che direttore musicale dell'opera italiana a Vienna. Ebbe così inizio una carriera brillante che lo avrebbe portato a diventare maestro di cappella alla corte asburgica, compositore e insegnante di corte. Iniziò in quegli anni l'attività didattica che intensificò sempre fino a diventare uno dei più importanti insegnanti del tempo. Fra i suoi allievi più famosi si ricordano: Beethoven, Schubert, Liszt, Czerni, Hummel e uno dei figli di Mozart: Franz Xaver Wolfgang: Salieri esordì nel campo dell'opera nel 1770 con l'opera buffa "LE DONNE LETTERATE", cui fece seguito l'opera seria "ARMIDA" nell'anno successivo. Nel 1778,

avuto il consenso dell'imperatore, ritornò in Italia per presentare "L'EUROPA RICONOSCIUTA", opera commissionatagli dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, per l'inaugurazione del Nuovo Regio Ducal Teatro (attuale Teatro alla Scala) avvenuta il 3 agosto 1778. Tra la opere buffe più popolari, compose "LA SCUOLA DEI GELOSI", scritta per il carnevale di Venezia del 1779, opera che più di ogni altra, diffuse la sua fama in tutta Europa. Dopo la morte di Giuseppe II°, nel febbraio del 1790 e con l'ascesa al trono di Leopoldo II°, circolarono voci secondo la quali Salieri doveva essere licenziato, ma in realtà l'imperatore oltre che a conferirgli gli stessi incarichi che gli erano stati affidanti in precedenza, ottenne di essere esonerato dall'obbligo delle prove quotidiane e della direzione delle opere, in cambio prese l'onere di scrivere ogni anno un'opera nuova per il teatro di corte. L'ultimo lavoro teatrale lo scrisse per l'inaugurazione del Teatro Nuovo di Trieste nel 1801 con l'opera "ANNIBALE IN CAPUA". Salieri fu anche una dei fondatori del Conservatorio di Vienna nel 1817. Nel 1821 le sue condizioni mentali, già scosse da quando aveva perduto l'unico figlio (1805) e la moglie (1807) si aggravarono anche per una malattia agli occhi; nel 1823 la sua mente fu completamente offuscata tanto che l'anno successivo fu mandato in pensione a pieno stipendio. Ha scritto molta musica strumentale e musica sacra; fra le 39 composizioni per il teatro si ricordano: Armida, Prima la musica e poi le parole, La grotta di trionfo, Palmira Regina di Persia, Falstaff ossia le te burle, tema tratto da Le allegre comari di Windsor di Shakespeare. Morì a Vienna, in una casa di cura, il 7 maggio 1825. Al suo funerale, Schubert, suo allievo, diresse il REQUIEM in DO minore, che lo stesso Salieri aveva scritto per la propria morte. La diceria secondo la quale Mozart sarebbe stato avvelenato da Salieri è priva di ogni fondamento, in realtà il maestro si trovava in Francia in quel periodo e difficilmente avrebbe potuto architettare tutto questo.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



L' Oficleide

L'oficleide (dal gr. óphis, serpente e kléis, kleidós, chiave) è uno strumento musicale a fiato, in ottone, munito di undici chiavi, di notevoli proporzioni e di potente sonorità. Registro d'organo ad ancia, di otto e sedici piedi, di timbro simile a quello del sopraccitato strumento. L'oficleide fu inventato intorno al 1800 per sostituire il serpentone. Era costruito in tre tipi: basso, il più usato, con un'estensione di tre ottave, contralto e contrabbasso. Diffuso soprattutto nella prima metà del XIX sec., fu poi sostituito nelle orchestre dal trombone e dalla tuba, nelle bande dal contrabbasso ad ancia o dal sarrusofono contrabbasso.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

POINT



di M. Panico

Via Rimembranza - ACERNO (SA)

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it